Alla Casa Bianca si cerca di scongiurare la bocciatura di una delle riforme simbolo
I dissidenti premono perché tagli le spese invece di aumentare sensibilmente le tasse

Amare ammissioni davanti alle telecamere «Qualcosa mi sta andando storto...»
I giornali più autorevoli già si chiedono se non sia «fallita» un'altra presidenza

Salto mortale sul piano fiscale Usa

Clinton mortificato affronta alla Camera la fronda democratica

Showdown per Clinton. Una bocciatura delle maggiori tasse ai ricchi alla Camera, dove il voto era previsto a tarda notte, rischia di paralizzarlo per il resto del mandato. Un voto positivo gli darebbe almeno respiro fino al prossimo appuntamento, ancor più arduo, in Senato a giugno. È stata la stessa Casa Bianca a metterla come questione di «vita o morte», nel tentativo di convincere i democratici incerti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se Clinton non ce la fa la ghigliottina sulla sua presidenza scatta subito. Se ce la fa l'esecuzione è almeno rinviata a giugno. Sono lo stesso presidente e i suoi più stretti collaboratori a metterla in modo così drammatico. «Vogliamo essere sicuri che gli indecisi capiscano l'importanza di questo voto in questo momento per il presidente e l'amministrazione. Li prendiamo uno per uno a spiegargli cosa succede se votano no» racconta uno dei bracci destri impegnati nello sforzo. Si sono mobilitati tutti i massimi responsabili finanziari. Bentsen e Panetta i leaders parlamentari democratici, la Casa Bianca, lo stesso presidente ieri attaccato per ore al telefono coi parlamentari del suo partito.

Il voto alla Camera che salvo ulteriori rinvii era previsto ieri a tarda notte (l'alba di oggi in Italia) al termine di una delle giornate più convulse e drammatiche della storia parlamentare Usa, riguarda il cuore del programma economico di Clinton per ridurre il deficit: le maggiori tasse per i ricchi. Il 70% della stangata riguarda i redditi superiori ai 10 000 dollari l'anno (150 milioni di lire), il 60% redditi superiori ai 200 000 dollari (300 milioni). Insomma una «guerra di classe» come la definisce il «Wall Street Journal» illustrando significativamente il proprio editoriale di ieri (ovviamente sparato contro il giro di vite fiscale) con lo schizzo di una ghigliottina.

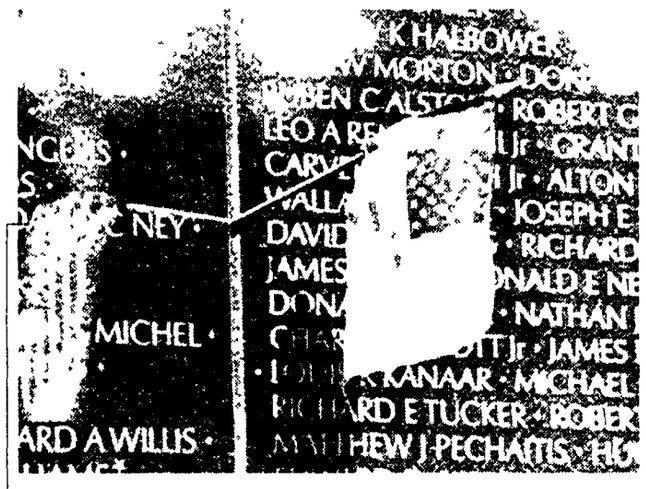
Sino a pochi giorni prima l'esito veniva dato per scontato perché alla Camera a differenza del Senato i democratici hanno una maggioranza molto ampia. Per vincere bastava che votassero a favore anche solo 218 dei 257 deputati del partito del presidente. Ma le *certezze sono state messe in* discussione dalla rivolta di una pattuglia di democratici conservatori ma autorevoli che chiedono che il presidente pareggi il bilancio tagliando di più le spese anziché aumentando le tasse. Alcuni di questi, legati a doppio filo con gli interessi petroliferi, sono lancia in resta contro una tassa sulla benzina. Altri soprattutto i neo-eletti temono che un voto su un argomento così impopolare come le tasse possa danneggiare una loro futura rielezione.

Se malgrado tutto il piano fiscale passa alla Camera per Clinton è una vittoria importante. Ma non la fine degli esami. Perché poi dovrà imporla al Senato dove ha a che fare con i capi in testa della rivolta e i rapporti di forza sono ancora più sfavorevoli a lui. Se non passa potrebbe significare la *paralisi per il resto del suo* mandato. Cercano di aggirare l'ostacolo con dei compromessi e concessioni agli argomenti della destra. Ma un eccesso di compromessi avrebbe lo stesso un effetto paralizzante facendo somigliare troppo il piano di Clinton a quelli di Bush.

Il guaio è che a questo scontro decisivo sulle cose che contano davvero Clinton arriva dopo una settimana di scivoloni a ripetizione. Con tutti i principali giornali che riservano le ultime cattivissime frecciate di Ross Perot il «Bossi» americano che nelle presidenziali ha avuto il 20% dei voti. «Assumere sua cugina, non si è *reso conto che queste cose le* poteva fare solo in Arkansas. Se mi chiedesse un posto nella mia impresa non gli affiderei alcuna funzione al di sopra della dirigenza di medio livello».

«Ve lo dico io cos'è andato storto. Non sono stato capace di mantenere l'attenzione del pubblico concentrata sui problemi su cui stiamo lavorando dopo il discorso sullo Stato dell'Unione (quello in cui aveva annunciato la politica dei «sacrifici» per raddrizzare l'economia). Così l'ha messa Clinton rispondendo ieri in diretta tv sulla Cbs a domande dal pubblico. Si è scusato per il «pasticcio» del taglio di capelli da 200 dollari sul jumbo presidenziale che bloccava l'intero aeroporto di Los Angeles, ha detto di aver chiesto se il ritardo dell'Air Force One poteva avere ripercussioni sul traffico e quelli del Secret Service gli avevano risposto di no, ha negato di essersi fatto trascinare in uno stile di vita «hollywoodiano». «Guardate, ho al polso un orologio da 40 dollari. Vi sembra che sia il tipo che blocca un aeroporto? Meno male che non hanno trovato da ridire sulla manicure. Cosa volete, non resta che buttarla sul ridere». Si è difeso anche sulle accuse di «nepotismo» e di uso improprio dell'Fbi nell'ancora più imbarazzante vicenda dei licenziamenti all'ufficio viaggi della Casa Bianca. Uno gli ha chiesto brutalmente quale nuova «stupidata» gli sarebbe capitata tra capo e collo in giornata. La risposta c'era già nelle agenzie di stampa: un inchiesta della Federal Reserve su un impero bancario e finanziario dell'Arkansas, il «clan» *degli Stephen, molto vicini* a Clinton.

Guai se Clinton perde anche in Congresso, perché nella politica americana vige il *Vae victis*. Coi presidenti che annaspano la stampa Usa è spietata. «Ancora un'altra presidenza fallita?» chiede il titolo di un articolo che apre la sezione «Style» del «Washington Post». «Se la storia serve da guida Clinton potrebbe essere già un'anatra zoppa» dice il sottotitolo. Accanto una foto gigantesca del presidente con la nuova pettinatura e le fotine degli altri «falliti»: Johnson, Nixon, Ford, Carter e Bush. «Ma sono capaci i democratici di governare?» si chiede un editoriale del «New York Times».



Un particolare del «Muro» che a Washington rende omaggio ai caduti americani in Vietnam

Vietnam-day I reduci a Bill «Non venire»

WASHINGTON. Nonostante le proteste degli ex combattenti Bill Clinton renderà omaggio a caduti del Vietnam in occasione del prossimo Memorial Day, il giorno dedicato negli Usa ai veterani di tutte le guerre. Si recherà quindi al cimitero di Arlington per deporre una corona davanti alla salma del milite ignoto. «Clinton è il presidente di tutti gli americani per questo ritiene che sia importante portare il suo omaggio», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca George Stephanopoulos. Davanti al «Muro» del Vietnam lunedì *prossimo il presi*dente pronuncerà un breve discorso per sottolineare la necessità di sanare le ferite che il conflitto in Indocina ha lasciato ancora aperte. Inevitabili le polemiche: nei giorni scorsi gli ex combattenti si erano mobilitati facendo pervenire al neopresidente oltre diecimila cartoline in cui gli contestavano di essersi imboscato durante la guerra. «Per favore ci risparmi le ipocrisie» aveva scritto i veterani a Clinton «sappiamo quel che ha fatto negli anni della guerra in Indocina. A quell'epoca le azioni dettate dalla sua coscienza contribuirono ad aiutare il nemico». Di diverso avviso è Jan Scruggs, presidente del «Vietnam memorial fund» che ha invitato Clinton a presiedere le cerimonie: «È l'occasione per una riconciliazione» ha affermato.

Zone di sicurezza prive di protezione. Montenegro favorevole agli osservatori sui confini

Srebrenica senza acqua, bombe su Maglaj Ghali: «Mandiamo caschi blu musulmani»

Boutros Ghali propone l'invio di caschi blu musulmani in Bosnia. L'«ombrello» Onu fa fatica ad aprirsi. Mancano acqua e cibo a Srebrenica, la prima delle zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite, mentre l'Unprofor propone di aggiungere Maglaj, bombardata da due settimane, all'elenco delle aree da tutelare. La delegazione montenegrina a Roma: «Pronti a schierare osservatori internazionali sui confini».

L'acqua arriva con il contagocce: un filo sottile che scorre dai rubinetti e non serve a niente. I serbi tengono sotto tiro gli impianti idrici che riforniscono la città. Nessuno può avvicinarsi, nemmeno i caschi blu. Con il caldo avverte l'Unprofor c'è il rischio che scoppino epidemie. Che Srebrenica sia una delle sei zone protette dalle Nazioni Unite non ha importanza.

Attraversate le cronache nei giorni in cui Morillon riuscì a fermare il massacro, la città è ritornata ad essere un nome nell'elenco delle zone di sicurezza dove i musulmani sono diventati una razza in via di estinzione. Ma la sola definizione *affibbiatale* dalle Nazioni Unite non basta. I serbi sono indietreggiati di qualche centinaio di metri. Eppure si muore ancora: non sono solo le granate ad uccidere: c'è la mancanza di cibo e acqua.

A un centinaio di chilometri di distanza Maglaj vive oggi la stessa agonia sanguinosa che ha segnato Srebrenica. La sua «colpa» è di trovarsi lungo il corridoio settentrionale quella striscia di terra rivendicata dai serbi che vogliono assicurare contiguità territoriale tra le regioni sotto il loro controllo dalla Serbia alla Krajina. Da due settimane la cittadina dove vivono 32 000 croati e musulmani è sotto assedio bersagliata dall'artiglieria della Repubblica serba: ogni giorno muoiono almeno 5 persone: ieri è andata peggio: le vittime sono state almeno una dozzina. L'Unprofor ha chiesto di inserire la città tra le zone sotto la protezione delle Nazioni Unite.

Non sarà difficile allungare la lista delle aree ad alto rischio: luoghi dove la tregua le molte tregue ufficiali sconfinano nella guerra guerreggiata. Assai più complicato sarà trovare il modo per proteggere veramente la popolazione minacciata dallo sterminio. Boutros Ghali ha già avvertito che non ha né uomini né denaro: prima ancora di entrare nel merito dei piani e contropiani elaborati dalla diplomazia internazionale ieri il segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto sapere che senza coinvolgere i paesi musulmani non sarà possibile nessuna protezione in Bosnia: servono altri 10 000 uomini: gli occidentali che pure storcono il naso di fronte alla prospettiva di caschi blu islamici non sono disposti a schierare molti di più dei 9000 militari che hanno già messo in campo. Si parla allora di paesi musulmani non troppo vicini alla Bosnia né politicamente né geograficamente: Pakistan, Bangladesh, Giordania, Malesia, Indonesia, Tunisia, Egitto e Marocco.

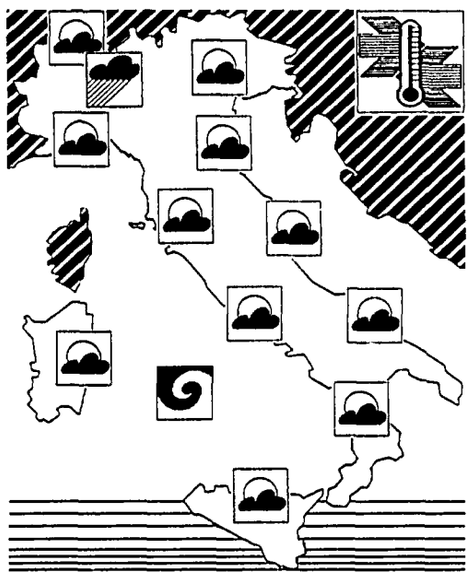
Ghali sonda il terreno: le Nazioni Unite valutano. Ma senza riuscire ancora a governare lo scompiglio creato dal programma di azione comune proposto da Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna e respinto da tutte le parti in causa. Impasse tecnica e politica: mentre a piccoli passi la situazione sul terreno bosniaco continua a modificarsi. Nelle brecce che si aprono tra i cessate il fuoco siglati e violati nell'arco di poche ore in Bosnia centrale si gioca tra croati e musulmani l'ultima mano della partita che ha per posta le sorti dello Stato unitario. Mostar: un cumulo di macerie resta ancora sotto il fuoco delle artiglierie.

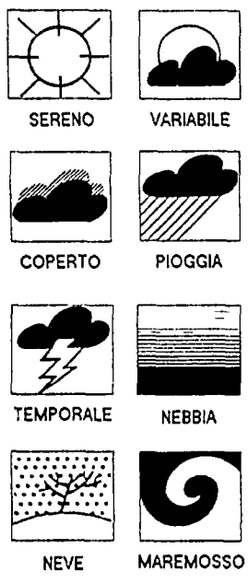
Ufficialmente la diplomazia internazionale continua a dirsi fautrice di una Bosnia multietnica e unitaria condannando chi come i serbi sostiene almeno in via transitoria verso una separazione definitiva. L'ipotesi di uno Stato confederale nuovamente tirata in ballo ieri dal presidente serbo montenegrino Cosic. Ieri il parlamento europeo ha bocciato il piano a cinque ed Hans Van der Broek, membro della Commissione europea incaricato della politica estera, ha sollecitato un summit tra i capi di Stato e di governo dei Dodici per cancellare l'impressione che l'Europa si accontenti dello statu quo. Se Maastricht fosse stato ratificato la sua voce avrebbe avuto peso. Ma l'Europa ancora non c'è.

Intanto a Belgrado il sinodo ortodosso ha lanciato un appello perché cessino le ostilità chiedendo l'allontanamento dei dirigenti della Serbia «incapaci di condurre il loro popolo sulla buona strada». E in un sobborgo di Sarajevo, a Lukavica, sono stati sepolti i due innamorati uccisi mentre tentavano di fuggire dalla città. Sono nella parte serba della capitale bosniaca. I genitori musulmani della ragazza non hanno assistito alla funzione funebre nonostante il salvacondotto offerto dai militari serbi. Non si sono fidati. □ *Ma M*

Una madre di un soldato croato di 18 anni piange disperata la morte del figlio

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA L'assetto del tempo sul Mediterraneo centrale è ora caratterizzato da correnti atlantiche perturbate. Tuttavia la parte più attiva di tali correnti interessa la fascia immediatamente a nord dell'arco alpino mentre a sud si hanno fenomeni marginali e per lo più contenuti entro i limiti della variabilità. L'alta pressione che interessava nei giorni scorsi l'Italia si trova ora sui Balcani centro-meridionali ma l'anticiclone atlantico tende ad avanzare verso il Mediterraneo centrale: nei prossimi giorni potrebbe addirittura saldarsi con l'alta pressione dei Balcani assicurando così sulle nostre regioni ancora un periodo di tempo discreto.
TEMPO PREVISTO: *sulle regioni dell'Italia* settentrionale e su quelle dell'Italia centrale fenomeni piuttosto accentuati di variabilità con la presenza di formazioni nuvolose a tratti accentuate e associate a precipitazioni a tratti alternate a schiarite. Le precipitazioni saranno più probabili sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e le regioni dell'alto Adriatico. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni dell'Italia meridionale.
VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.
MARI: generalmente mossi i bacini centro-settentrionali, quasi calmi quelli meridionali.
DOMANI: permangono su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Durante *il corso della giornata tendenza ad aumento* della nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulla fascia dell'alto Tirreno. Anche in prossimità dei rilievi si potranno avere addensamenti nuvolosi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	29	L'Aquila	10	28
Verona	20	30	Roma Urbe	15	30
Trieste	21	28	Roma Fiumic	17	29
Venezia	20	27	Campobasso	16	27
Milano	19	27	Bari	15	36
Torino	15	22	Napoli	16	28
Cuneo	16	20	Potenza	14	24
Genova	20	24	S. M. Leuca	18	23
Bologna	20	30	Reggio C.	18	27
Firenze	16	31	Messina	19	26
Pisa	13	27	Palermo	19	29
Ancona	16	29	Catania	13	33
Perugia	16	24	Alghero	17	26
Pescara	15	29	Cagliari	21	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	18	Londra	12	20
Atene	16	25	Madrid	11	18
Berlino	10	16	Mosca	6	11
Bruxelles	15	27	Nizza	17	24
Copenaghen	6	14	Parigi	14	24
Ginevra	15	28	Stoccolma	5	12
Helsinki	3	10	Varsavia	6	16
Lisbona	12	19	Vienna	15	30

Liberazione
Giornale comunista
Sul Settimanale di Rifondazione comunista in edicola ***OGGI***
Ingrao-Liberazione
Tre ore a discutere sulla questione Partito

ItaliaRadio
Oggi vi segnaliamo
ITALIA RADIO SPECIALE
«STRAGE DI FIRENZE: TORNA LA STRATEGIA DELLA TENSIONE»
Potrete ascoltare, tra gli altri, gli interventi, le interviste e i commenti di
NICOLA MANCINO, LUCIANO VIOLANTE, TINA ANSELMI, GIORGIO GALLI, ACHILLE OCCHETTO, MINO MARTINAZZOLI, FERDINANDO IMPOSIMATO, CAROL TARANTELLI, VALDO SPINI, OMBRETTA FUMAGALLI, e altri
In diretta da Bologna, Milano, Roma e Firenze le manifestazioni di protesta contro la nuova strategia della tensione

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680 000	L. 343 000
6 numeri	L. 582 000	L. 294 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430 000
Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830 000
Manchette di testata L. 2 200 000
Redazionali L. 750 000
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti
Feriali L. 635 000 – Festivi L. 720 000
A parola: Necrologie L. 4 800
Partecip. Lutto L. 8 000
Economici L. 2 500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana Roma via della Magliana 285. Nigi Milano via Cino da Pistoia 10

l'è scomparsa

LAURA CONTI

compagna indimenticabile e insostituibile maestra. Silvana Fachin Schiavi la saluta con un affettuoso «addio» dal Friuli nostra comune terra natale.

Udine, 28 maggio 1993

Il Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale delle Associazioni Vittime partecipa con sincero cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa della carissima

LAURA CONTI

ricordandone le doti di gentilezza e lealtà e il suo coraggio nella battaglia per la riforma della caccia come rispetto di una conseguente azione in difesa dell'ambiente naturale.

Roma, 28 maggio 1993

Cara

LAURA

ti vogliamo ricordare con le parole di una poesia di Gianni Rodari che tu scegliesti dieci anni fa come introduzione al documento congressuale della Legambiente «pensare globalmente agire localmente». «Un signore di Scandicci buttava le castagne e mangiava i ricci. Un suo amico di Lastra a Signa buttava i pinoli e mangiava la pigna. Un suo amico di Prato mangiava la stagnola e buttava il cioccolato. Tanta gente non lo sa e dunque non se ne cruccia: la vita la butta via e mangia solo la buccia». A te Laura che della vita non hai mangiato solo la buccia dobbiamo moltissimo. Ci mancherai. Gli amici della Legambiente

Roma, 28 maggio 1993

Le compagne e i compagni della sezione universitaria e dell'Associazione Aurora Pds di Milano partecipano al dolore di parenti e amici della compagna

on. LAURA CONTI

e ne ricordano l'impegno civile culturale e politico come donna e come comunista.

Milano, 28 maggio 1993

Nicoletta Manuzzato e Tullio Quaianni ricordano con commozione l'amica

LAURA CONTI

che ci ha insegnato come coniugare ecologia e socialismo perché i nostri figli possano «ereditare un mondo vivo, un mondo sano e anche – perché no? – un mondo bello».

Milano, 28 maggio 1993

Addio cara

LAURA CONTI

Grazie per tutto quello che ci hai insegnato. Ti penseremo sempre con stima e affetto. Pierrette e Neri Braulin

Milano, 28 maggio 1993

Le compagne e le amiche di Selene addolorate ricordano [illegible] grande compagna

LAURA CONTI

affettuosa amica, preziosa collaboratrice, intelligente e lucida maestra di una nuova cultura.

Milano, 28 maggio 1993

La Federazione milanese del Pds comunica ai compagni e agli amici che i funerali in forma civile della compagna

LAURA CONTI

avranno luogo sabato 29 maggio alle ore 14 presso il cimitero di Lambrate, viale Turchia. La figura della compagna Laura Conti sarà ricordata da Mario Spinella.

Milano, 28 maggio 1993

Le compagne ed i compagni di Rifondazione comunista ricordano il suo sempre

LAURA CONTI

per la sua dolcezza e il suo insostituibile contributo critico a questa società.

Milano, 28 maggio 1993

I compagni dell'unità di base del Pds di Cadorago partecipano al lutto di Roberto Rosso per la scomparsa della cara *madre*

ANITA ORLANDI

Il funerale avrà luogo oggi 28 maggio con partenza alle ore 14.30 dall'abitazione di via Verdi 16 a Cadorago. Sottoscrivono lire 100 000 per *l'Unità*.

Cadorago, 28 maggio 1993

Nel secondo anniversario della morte di

ANGELO GADDA

la moglie, figli, la ricordano con immenso rimpianto e quanti lo stimarono ed amarono e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Rho, 28 maggio 1993

Ciao

ANGELO

Enrico, Rino e Rosetta

Rho, 28 maggio 1993

Nel 7° Anniversario della sua scomparsa il figlio Romolo Minù ricorda a compagni ed amici la nobile figura del compagno

PIO MINÙ

eroico combattente antifascista condannato dal Tribunale Speciale.

Roma, 28 maggio 1993

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO GALLI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive L. 50 000 per l'Unità.

Genova, 28 maggio 1993